

della famelica soldatesca. Furon perpetrati i delitti più infami, mentre i generali dell'imperatore, e prima di tutti Aldringen, facevano man bassa su gli oggetti preziosi e sulle opere d'arte del palazzo ducale. Si calcolò che il valore totale della preda ascendesse a 18 milioni di scudi. Il duca e suo figlio, che s'erano ritirati nella cittadella assieme al comandante della guarnigione francese e alla principessa Maria, vennero costretti da un incendio ad affidarsi alla generosità del comandante imperiale. I due principi vennero trasportati in Ariano, in quel di Ferrara, ove più tardi poté recarsi anche la principessa Maria.¹

La conquista di Mantova faceva approssimare oramai anche la caduta di Casale, e con ciò la piena decisione della guerra italiana in favore di Ferdinando II e Filippo IV; la potenza dell'imperatore sembrava giunta al suo apogeo. Ma erano apparenze fallaci: in realtà proprio ora si addensavano su Ferdinando II le più gravi minacce.

2.

Altrettanto fatale, quanto l'intervento dell'imperatore nel conflitto per la successione mantovana, fu un'altra misura che egli prese dopo molte esitazioni:² il 6 marzo 1629 firmò il cosiddetto « editto di restituzione », in forma di un'interpretazione autentica della pace religiosa di Augusta, la quale in parecchi punti era molto oscura.

Nell'introduzione a quest'editto, col quale Ferdinando II e la lega speravano di mietere il frutto delle loro vittorie, l'imperatore si sforzava di dimostrare di essere autorizzato ed obbligato a tale passo, non solo materialmente, ma anche formalmente. Egli rileva come i protestanti si fossero impossessati illegittimamente di beni ecclesiastici, tanto mediati che immediati, e come avessero resi vani colla loro ostinazione tutti i tentativi di comporre pacificamente i conflitti che ne erano derivati, giungendo in fine a prendere scelleratamente le armi; Iddio però aveva punita la loro oltracotanza e data la vittoria alla causa giusta. Più avanti viene dimostrato che tanto gli Stati cattolici come i protestanti

¹ Vedi CAPRIATA 759 s.; SIRI VII 139 ss., 145 ss.; ZWIEDINECK-SÜDENHORST II 169 s., 212 s., 340 s., e in *Zeitschr. für allgem. Gesch.* II 711 s. (in entrambi vien retrocessa la caduta di Mantova al giugno!) e specialmente QUAZZA, *La guerra* II 124-141, il quale contro ROMANIN (VII 301 s.) dimostra che la colpa principale della caduta spetta a Venezia. Qui a p. 146 s., 149 s., della dispersione delle opere d'arte sottratte e delle nefandezze delle soldatesche. Cfr. inoltre LUZIO, *La galleria dei Gonzaga*, Milano 1913, 78 s.

² Vedi sopra p. 367 s.